Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le Inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 13. 25 Marzo 1855. Anno VI.

L' ASSOCIAZIONE AGRARIA

E I MEDICI RURALI DEL FRIULI

Fra coloro a cui più deve star a cuore il successo della nostra associazione agraria sono certamente i medici condotti rurali, poichè o si consideri questa istituzione negli effetti benefici che deve produrre sulla classe più tapina e più sofferente dei loro tutelati, od in quelli che a loro medesimi deriveranno, non sappiamo immaginare cosa che più di questa esser debba da essi desiderata.

Che l'attuale stato de' ministri dell'arte salutare che ministrano le rustiche comunità, non sia nè nel rispetto morale nè nell' economico quale giustizia ed onestà vorrebbero che fosse, noi non ci indugeremo a dimostrarlo, avendo altri di noi migliori abbastanza discorse le miserie grandi di questi poveri Paria dell' Ipocratica famiglia *). Però quello che forse non è stato dichiarato da nessuno, e che noi stimiamo ben fatto dichiarare, si è che la condizione dei medici rurali non potrà mai mutarsi in meglio finchè non si migliori il destino della nostra agricoltura e quello dei miseri agricoltori. È veramente come possono quei medici sperare che gli abienti apprezzino le cure, che spendono in prò di que' poveretti, e che loro consentano mercede condegna, se prima non imparano a stimare degnamente l'industria agraria, e a riguardare con amore coloro che la coltivano? Ora essendo principale scopo dell' associazione nostra quello di ammaestrare i possidenti in sì fatte industrie, loro apprenderà anco ad amare gli operai che la provvidenza sortiva a bagnare col sudor della fronte la terra, poichè è impossibile amare l'agricoltura ed aver in dispreggio gli agricoltori, e non mostrarsi riconoscenti a coloro che si studiano a serbarli sani ed a ridare loro le benedizioni della salute. Ed ecco chiarito come col progredire delle industrie agricole, accrescerà l'affetto dei possidenti pei loro coloni, e quindi anco la stima pei medici che li hanno in cura; ecco chiarito l'imperchè debba tanto importare a questi il compimento di un' opera a cui sono intimamente legati gli immegliamenti agricoli e *le speranze dei poveri agricoltori.*

Ma d' altra guisa l'associazione agraria sarà feconda di beni a que' nostri colleghi, ed è che senza questa non saranno mai tolti via quegli storpii che tanto fan grave l'esercizio dell' arte sanatrice nelle campestri comunità. Infatti quanti impedimenti non si affacciano a quei medici nel compiere l'ufficio loro a conforto dei poveri villici! Lasciando anco stare la mala peste dei pregiudizii e degli errori popolari e quella del ceretanismo, pur troppo non ancora spenta nelle campagne, non basterebbe forse a vincere ogni miglior volere il pensare che agli sventurati villici difettano sovente i mezzi di procacciarsi le medicine, e quelle vivande riparatrici senza cui pur troppo la scienza medica non è che vanità delle vanità? Arroge a questo la insalubrità, e l'angustia delle dimore in cui tanti di quei miseri son condannati a far soggiorno, e il sudiciume dei giacigli su cui stentano nei giorni delle infermità; e poi dite con qual' animo possa il medico curare quei desolati! Quanti dolori non isperimenta egli ogni fiata che è chiamato a soccorrere un infermo giacente su questo che ben può dirsi letto di Procuste della indigenza! Quanti dolori in vedersi per tai difetti tolta la mercede più bella della sua ardua missione, quanti dolori in vedersi rapire dalla morte quegli infermi che con tanto zelo avea soccorsi e che sperava poter ridonare sani all'amore ed ai desiderii delle loro famiglie! E la obbrobriosa pellagra? *Quale argomento di amarezza e di* compianto non torna al medico di cuore e di senno questa luttuosa epidemia che è speciale retaggio della miseria rurale? vedere le vittime di questo morbo feroce struggersi lentamente o perire, senza che egli possa nè anco lenire i loro atroci soffriri, quando ha la certezza che col migliorare le loro condizioni igieniche, col proferire loro una pastura più umana, si potrebbe preservarle per sempre da così truce malore?

Questi argomenti, oltre a tanti altri che avremmo potuto addurre e che ommettiamo per amore di brevità, ci sembrano sufficienti a far persuasi i medici rurali e gli stessi loro colleghi della città ad adoperare in ogni guisa in pro della bennata Associazione Agraria, sendochè, come già

*) Fra gli apologisti dei medici condotti rurali nominiamo con lode il savio nostro amico dott. Jacopo Fumiaci ed il chiarissimo dott. Baroaldi, il quale in un recente suo scritto ritrae con eloquenti e veraci parole la triste condizione di quei nostri colleghi, e propone i mezzi più efficaci per farla migliore.

dissimo, dal successo di questa dipenderà sovente il buon effetto delle loro cure, dipenderà il miglior essere delle loro famiglie, e dipenderà il destino di migliaja di villici meschini, pei quali, finchè non siano tolti alla poverezza che fa di loro così crudo governo, e non abbiano di che far sazie le supreme necessità della vita, la medicina sarà scienza vana e disutile quanto la gastronomia o poco meno.

Abbiamo con sicuro animo indirizzato ai nostri colleghi rurali questo fervido appello sapendo di farci interpreti dei voti dell' onorando Segretario dell' Associazione Agraria Friulana, al quale ci uniamo di buon grado per pregare il zelante R. Medico Provinciale, perchè voglia rincalzare colla sua autorevole voce i nostri pii desiderii, esortando tutti i medici a cooperare a vantaggio di questa provvida istituzione.

G. ZAMBELLI

POESIA D' UN' ANIMA

II.

Garda, Marzo, 1846.

Sulle memorie mie che di lor folla
 Irrequieta mutano tormento
 All' anima, rampolla
 Una vaga lusinga, e già la sento
 Prendere sempre più della mia mente
 Com' ombra di montagna a Sol cadente.
Pur questa ombra non è che dentro invade
 L' essere mio, ma ben luce d' amore
 Che lenemente rade
 L' idee più fosche, e si roseo colore
 Lor veste, che mi vien dal nuovo aspetto
 Dolor non più, ma incognito diletto.
Lo sprezzo onde squadrai l' umano errore
 Ora in pietà si volge, e dalle spente
 Fontane del mio cuore
 Sento sgorgar d' affetti una sorgente
 Che cerca intorno sol chi si disgravi
 D' ogni amarezza all' acque sue soavi.
E se talvolta l' alma s' addolora
 Nel vecchio stile, dopo breve stanza
 Sorride ad essa ancora
 Questo novello sol della speranza,
 E tutti i miei pensier cantano a festa,
 Quai rondinelle quando l' alba è desta.

III.

Idem — Aprile 1846.

Ad un Paese.

Dir non voglio il tuo nome, o paesello,
 Benchè sia così dolce e io t' ami assai;
 Dirò sol che sei caro, e che sei bello;
 Bello più ch' altro mai!
Qual mietitrice alla maggior arsura
 Del Sol di state, su molle origliero
 T' abbandoni di fiori e di verzura
 In atto lusinghiero:
E par che sien venute a te dintorno
 Sol per aver da tal vista diletto
 Cento colline, diadema adorno
 Del tuo leggiadro aspetto.
I bei contorni a più breve distanza
 Pingi sui monti, che in azzurro velo
 Nuotanti, di ritrarre hanno sembianza
 Parte del tuo bel cielo.
Ma più che mai di te, l' occhio s' alletta
 Nel quieto mattin dei dì festivi,
 Quando la pastorella al chiuso affretta
 I capretti lascivi.
E sulla piazza, qua scherzanti in crocchi
 I giovani, là i vecchi con dimessa
 Voce trattando gravi cose i tocchi
 Aspettan della Messa;
E il suono pel sereno aere viaggia
 Delle campane, e discendenti a torme
 Le montanine in lor grazia selvaggia
 Snodan le giuste forme.
— Però se avvien che sul proclive prato
 Della collina io posi all' ora tarda,
 Cerco sempre il castello abbandonato
 Che dall' alto ti guarda,
Ed appena lo scerno, oh qual mi sento
 Dolce spirarmi una vaghezza in cuore!
 Indi lo vedo dileguarsi lento
 Entro il notturno orrore,
E mi dispero che sì poco acume
 Abbia lo sguardo e corta conoscenza,
 Che pel solo mancar di qualche lume
 Cada ogni sua potenza.
Pur nell' incerta oscurità sul colle
 Parmi vederlo, immobile gigante
 Che, sprezzando la terra, al cielo estolle
 L' impavido sembiante,
E forviato in tali sogni, spesso
 Nel cammino fantastico mi sento
 Stringer il seno un violento amplesso
 D' ignoto rapimento —
— No! la tua calma vista in cor non mesce
 Tanta piena d' affetto, o sera bella:
 Dalla tua fredda maestà non esce
 Sì fervida procella,
Nè tu, bel paesello, hai tanta possa
 Da consolarmi di cotal dolcezza;
 Ed acuto versarmi entro per l' ossa
 Brivido tal d' ebbrezza! —
Che fosse amore? .... quelle nere anella
 Torte alle tempia, e il maestoso incanto
 Di quelle altere ciglia! ..... Oh quanta bella
 È tutta, e cara oh quanto!
Me la rammento dolcemente china
 Porger securi nel mio volto i rai:
 In tal atto clemente una regina
 Diria: Chiedi ed avrai!

Me la rammento al tramontar del Sole
  A me rapito in quella mesta scena
  Volgersi in suon di sì dolci parole
          Ch' oso pensarle appena.
E ogni moto del volto, ogni parola
  Ho sì scolpita nella mente e ogn' atto
  Della persona che un' immagin sola
          Tutto di lei son fatto.
— O bel paese mio, che fosse amore?
  E che il desio di te negli occhi miei
  Fosse una vaga illusion del core
          Che in traccia va di lei?
Più soave del tuo, più armonioso
  L' eco d' un altro nome in cuore ascolto,
  Nome gentil che proferir non oso
          Senza turbarmi in volto.
Ma non tradirmi, o bel paese — giova
  Che l' eco ignori questo dolce metro;
  Giuramento in amor lo so per prova,
          È fragil come vetro.
Siedi tranquillo al fondo della valle,
  Sfida il torrente che al tuo piè ribolle,
  Fra i castagni che vestono le spalle
          Al tuo benigno colle,
Resta qual muta e vigile vedetta
  Posta dal tempo la tua torre oscura,
  E, fortunato più di me, raccetta
          Colei fra le tue mura.
Chiedi all' Aprile i fior, chiedigli piena
  Di profumi balsamici l' auretta,
  Bevi a torrenti il Sol quando è serena
          La faccia sua diletta,
E quando all' *ora prima del riposo*
  Mesta passeggia le tue mute vie,
  Dal suo cor indovini il nome ascoso
          In queste rime mie.

IV.

Garda, Aprile 1846.

Meco dicea stanotte: — Ond' è che nuova
  Speranza quella vita che travista
  Ebbi sì tetra pinge alla mia vista
  D' ogni gajezza? Chi tanto mi giova?
Sembra che lento un peso si rimova
  Dalla mia mente, che già vizza e trista
  Ora le fresche immagini racquista
  Come elitropio per novella piova:
Ed a vestir l' insolito concetto
  Che dentro ride, colla voce ignara
  E sol dotta nel lagno il labbro è astretto ......
— Se tai gioje improvvise in me non crebbe
  Quella pietosa occhiata onde sì cara
  Colei mi parve, chi tanto potrebbe?

IPPOLITO NIEVO.

AGRICOLTURA

DELLA DEGENERAZIONE DELLE PIANTE E DELLE CAUSE CHE LA PRODUCONO

Non sono pochi coloro che, dandosi a coltivare un' erba, una pianta, un arbore, credono di scorgere qualche analogia fra questi vegetabili e gli animali, e questo non è già errore, perchè in cento modi si potrebbe addimostrare le relazioni che vi hanno fra le bestie e le piante, e fra queste non ultime certamente è il *fatto* della degenerazione delle specie.

Per noi tralignare si è impicciolire, imbastardire, è mutarsi in guisa triste e durevole. Ora si è certi che, date alcune circostanze, sì le bestie che le piante degradano, e a tutti è noto come a codesto possa influire il cangiare di clima e di vivande ed altre men gravi cagioni. Portate ad *allevare i buoi magnifici di una Provincia privilegiata* per suolo e per clima in un' altra meno favoreggiata dalla natura, e a dispetto di ogni cura vedrete tralignare quei buoi. Fatevi pur venire dall' India e dal Giappone i semi del ricino raccolti da alberi di trenta piedi di altezza, ma non avrete che piante di 4 a 5 piedi ed anche meno.

Ecco un animale giovane che promette bene *e, se lo lasciate in una stalla perfetta e lo alimentate* con eletta pastura, riescirà; fate che muti stalla e regime di vita, e lo vedrete subito degenerare. Così è delle giovani piante, per cui i conduttori di vivai protestano sempre che i terreni di quei serbatoi sono mediocri e quindi le piante in questi educate faranno prova, trapiantandole anche in terreni ordinarii. I germogli delle viti del Reno e dello Sciampagna, i semi del lino di Riga portati in terreni esotici tralignano dopo uno o due anni, sicchè a voler bere questo vino del Reno e di Francia, ci sarà duopo ricorrere sempre alla Francia ed al Reno, e per aver il vero lino di Riga bisognerà ricorrere a Riga, e così dicasi delle patate e della canape del Piemonte, e così è di cento altre piante di ogni paese. Ma la causa di sifatte degenerazioni di vegetali non istà tutto nel suolo e nel clima, poichè sovente dipendono dall' uomo che le coltiva; e fra queste cause non ultima certamente *è quella di ostinarsi a seminare le stesse* piante, o piante a queste affini nel medesimo suolo, credendo di poter con qualunque concime restituire alla terra in principii che le furono tolti colle colture precesse. Ma benchè si sappia da taluno quai sono gli elementi di cui si nutre una data pianta, ben pochi sanno di qual natura è l' ingrasso con cui si dee riparare al difetto di quegli elementi, quindi *persistendo a coltivare in tal modo non si avranno* che prodotti scarsi e degeneri. Si noti però che non tutte le piante impoveriscono ad un modo il suolo su' cui vegetano, nè tutti i terreni perdono nello stesso tempo la potenza di nutrire le stesse piante.

dissimo, dal successo di questa dipenderà sovente il buon effetto delle loro cure, dipenderà il miglior essere delle loro famiglie, e dipenderà il destino di migliaja di villici meschini, pei quali, finchè non siano tolti alla poverezza che fa di loro così crudo governo, e non abbiano di che far sazie le supreme necessità della vita, la medicina sarà scienza vana e disutile quanto la gastronomia o poco meno.

Abbiamo con sicuro animo indirizzato ai nostri colleghi rurali questo fervido appello sapendo di farci interpreti dei voti dell' onorando Segretario dell' Associazione Agraria Friulana, al quale ci uniamo di buon grado per pregare il zelante R. Medico Provinciale, perchè voglia rincalzare colla sua autorevole voce i nostri pii desiderii, esortando tutti i medici a cooperare a vantaggio di questa provvida istituzione. G. ZAMBELLI

POESIA D'UN' ANIMA

II.

Garda, Marzo, 1846.

Sulle memorie mie che di lor folla
Irrequieta mutano tormento
All' anima, rampolla
Una vaga lusinga, e già la sento
Prendere sempre più della mia mente
Com' ombra di montagna a Sol cadente.
Pur questa ombra non è che dentro invade
L' essere mio, ma ben luce d' amore
Che lenemente rade
L' idee più fosche, e si roseo colore
Lor veste, che mi vien dal nuovo aspetto
Dolor non più, ma incognito diletto.
Lo sprezzo onde squadrai l' umano errore
Ora in pietà si volge, e dalle spente
Fontane del mio cuore
Sento sgorgar d' affetti una sorgente
Che cerca intorno sol chi si disgravi
D' ogni amarezza all' acque sue soavi.
E se talvolta l' alma s' addolora
Nel vecchio stile, dopo breve stanza
Sorride ad essa ancora
Questo novello sol della speranza,
E tutti i miei pensier cantano a festa,
Qual rondinelle quando l' alba è desta.

III.

Idem — Aprile 1846.

Ad un Paese.

Dir non voglio il tuo nome, o paesello,
Benchè sia così dolce e io t' ami assai;
Dirò sol che sei caro, e che sei bello;
Bello più ch' altro mai!
Qual mietitrice alla maggior arsura
Del Sol di state, su molle origliero
T' abbandoni di fiori e di verzura
In atto lusinghiero:
E par che sien venute a te dintorno
Sol per aver da tal vista diletto
Cento colline, diadema adorno
Del tuo leggiadro aspetto.
I bei contorni a più breve distanza
Pingi sui monti, che in azzurro velo
Nuotanti, di ritrarre hanno sembianza
Parte del tuo bel cielo.
Ma più che mai di te, l' occhio s' alletta
Nel quieto mattin dei dì festivi,
Quando la pastorella al chiuso affretta
I capretti lascivi.
E sulla piazza, qua scherzanti in crocchi
I giovani, là i vecchi con dimessa
Voce trattando gravi cose i tocchi
Aspettan della Messa;
E il suono pel sereno aere viaggia
Delle campane, e discendenti a torme
Le montanine in lor grazia selvaggia
Snodan le giuste forme.
— Però se avvien che sul proclive prato
Della collina io posi all' ora tarda,
Cerco sempre il castello abbandonato
Che dall' alto ti guarda,
Ed appena lo scerno, oh qual mi sento
Dolce spirarmi una vaghezza in cuore!
Indi lo vedo dileguarsi lento
Entro il notturno orrore,
E mi dispero che sì poco acume
Abbia lo sguardo e corta conoscenza,
Che pel solo mancar di qualche lume
Cada ogni sua potenza.
Pur nell' incerta oscurità sul colle
Parmi vederlo, immobile gigante
Che, sprezzando la terra, al cielo estolle
L' impavido sembiante,
E forviato in tali sogni, spesso
Nel cammino fantastico mi sento
Stringer il seno un violento amplesso
D' ignoto rapimento —
— No! la tua calma vista in cor non mesce
Tanta piena d' affetto, o sera bella;
Dalla tua fredda maestà non esce
Si fervida procella,
Nè tu, bel paesello, hai tanta possa
Da consolarmi di cotal dolcezza;
Ed acuto versarmi entro per l' ossa
Brivido tal d' ebbrezza! —
Che fosse amore? .... quelle nere anella
Torte alle tempia, e il maestoso incanto
Di quelle altere ciglia! ..... Oh quanta bella
È tutta, e cara oh quanto!
Me la rammento dolcemente china
Porger securi nel mio volto i rai;
In tal atto clemente una regina
Diria: Chiedi ed avrai!

al francese per la rettitudine di criterio storico con cui giudica i fatti nostri, e tanto più in quanto che sappiamo che prima della recente conversione umanitaria i francesi dissero spropositi grossolani intorno al nostro paese. Dopo la biografia del poeta, Fauriel narra la storia delle opere di lui, dal primo sonetto scritto per Beatrice ed inviato, secondo la consuetudine di allora, a tutti i poeti italiani, fino agli ultimi versi del *Paradiso*, che egli compì negli ultimi giorni della sua vita. Non faremo l'analisi di questa parte del lavoro del Fauriel, notando solo che egli si occupò con molta cura intorno all'Inferno nel capitolo dell'opera intitolato appunto: *Unità religiosa dell' Inferno*, in cui ci fa rimarcare questo grande quadro che è un miscuglio delle più tremende verità del Cristianesimo, e delle più spaventevoli finzioni della antichità pagana. Nel primo volume si trovano eziandio studii intorno a due o tre episodii della *Divina Commedia*; ma nel volume secondo il sig. Fauriel lascia la vesta del commentatore, ed assume quella del filologo. Egli è certo uno de' più saggi filologi francesi a' tempi nostri; egli studiò le lingue del Nord e quelle del Mezzodì, e conosce la lingua madre da cui derivano tutti gl'idiomi Europei cioè il sanscrito; e nel suo entusiasmo per gli studj filologici propose la fondazione di una cattedra di grammatica generale. Quindi tutti gli studj di Fauriel lo conducono alla grammatica e alla filologia, e lo studio di Dante lo guidò a ricercare le origini della lingua italiana, dall'italiano rimontando al latino, dal latino al greco, dal greco alla sorgente di tutte le lingue da noi parlate. Il carattere generale di tutte queste ricerche manifesta uno spirito indipendente ed una avversione a rincalcare le vie da altri percorse degna di lode; così p. e. egli contrasta la teoria di Niebuhr e di Ottifredo Müller sull'origine della lingua latina, e mentre questi dotti Alemanni la dicono mescolanza del greco con un idioma italico, Fauriel pensa che il latino sia indipendente dal greco, e derivi solo dal sanscrito; abbia cioè col greco rapporti di fratellanza non già di figliazione. Questo secondo volume, in cui Dante è nominato quasi alla sfuggita, è ricco di osservazioni filologiche preziosissime, ed è tale da giovare gli studiosi della letteratura italiana.

Ogni opera che risguardi Dante Alighieri deve essere di tanta importanza per la gioventù, che il non parlarne sarebbe colpa grave: quindi le poche parole dette intorno al lavoro del Fauriel, sebbene non diano un'idea esatta e completa di questo, invoglieranno almeno altri all'esame di un libro, intorno al quale anche il *Crepuscolo* in uno de' suoi numeri consacrava qualche pagina. I giovani facciano nota intanto dell'opera di uno straniero intento ad onorare l'Italia, e rammentino che il buon gusto ed il progresso delle lettere tra noi furono sempre in armonia collo studio di Dante.

C. G.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Il Collettore dell' Adige, quel pregevole giornale di cui noi già lamentammo l'immeritata caduta e pel cui risorgimento ora noi gratuliamo, il Collettore dell'Adige si compiange sulle sorti dell'Agricoltura Veronese, come quella che difetta e di buoni insegnatori e di macchine, nonchè di quello studio di progresso che torna in tanto onore agli agronomi ed agricoltori di altri più avventurati paesi. — Tale è pur troppo e forse peggiore la condizione dell'agricoltura Friulana, ma a noi sorride la speranza di un migliore avvenire qualora sappiamo fare onore all'Associazione Agraria, che tra poco andrà ad attuarsi, sendochè da questa dipende l'essere od il non essere delle più utili riforme, delle più desiderate migliorie agricole nella nostra Provincia.

Industria

Nella Gazzetta di Colonia si legge la seguente notizia che, se fosse vera, sarebbe feconda di molti beni al nostro paese. Sono in corso trattative con alcuni tecnici di Berlino per indurli a stabilirsi in Italia ove loro verrebbe affidata la direzione di grandi imprese industriali. Anche a Treviso è in progetto un grande istituto tecnico pel quale furono già assunti impegni a Berlino.

Economia

Si è operato in Francia una grande riforma, cioè fu abolita la legge sui Calamieri, sostituendo a quella l'associazione di tutti i panattieri in un corpo solo, formando nel tempo stesso la cassa dei compensi. Il numero dei panattieri a Parigi è fissato a 501, che si può aumentare ad ogni nuovo censo, dovendo esservi un panattiere ogni 1800 abitanti. Gli stabilimenti dei panattieri saranno divisi in cinque classi in proporzione del lavoro giornaliero. Il deposito d'approvigionamento pel dipartimento di Parigi dovrà contenere tanta farina che basti ad alimentare la sua popolazione per tre mesi, un settimo sarà conservato da ogni panattiere nel magazzino particolare, gli altri sei settimi nei magazzini municipali. Ogni panattiere deporrà una somma alla cassa d'esercizio pel pagamento dei generi ec. Dicono gli economisti che questo nuovo sistema sarà fecondo dei più felici risultati, e sarà una garanzia certa del benessere delle classi operaje.

— In una corrispondenza di Roma si lamenta la ognor crescente diminuzione degli introiti delle dogane dopo che si è voluto aumentare i dazii dei così detti generi coloniali. Ecco un nuovo fatto solenne che depone contro il sistema dei dazii eccessivi, i cui effetti non sono mai abbastanza deplorati, poichè oltre che impoverire gli erarii ed obbligare i Governi a gravare le popolazioni con altri più sentiti balzelli, concorrono anco ad accrescere la immoralità del popolo col promuovere indirettamente la maledizione del contrabbando, il quale tanto più si dilata e si fa più audace, quanto più i dazj si fanno esorbitanti. Vegga dunque il Governo di Roma a che è riuscito col seguire sì falsa dottrina economica e si ricreda.

— Invece di lasciare al sole e alla pioggia la cura di spazzare la neve dalle pubbliche vie, a Londra si pretende che questa si compia dai proprietarii delle case, quindi si minacciano ammende pecuniarie ai trasgressori di questo decreto. Ora, lettori gentili, indovinate mo sulle spalle di chi è caduta siffatta ammenda in quella metropoli? Nientemeno che sull'onorevolissimo lord Podestà, il quale a vece d'essere fra i primi a compire siffatto dovere lo obbliava a tale da trasandare la spazzatura del lastricato soggiacente al palazzo Municipale. Oh! che scandaloso Podestà!

— La riforma delle case dei villici è uno dei desiderj dei nostri tempi, e noi lo abbiamo udito raccomandare e nei giornali e nei congressi scientifici, ciò che addimostra che ora si fa maggiore stima dell'agricoltura, e di coloro che la ministrano, di quel che ne facessero i nostri

antenati. Una bella testimonianza delle sollecitudini, con cui anco i Magistrati attendono a promuovere questa vitale riforma, la ebbimo testè dal Preside della Delegazione di Rovigo, il quale non solo fe' raccomandato ai possidenti l' adempimento di questo dovere, ma a rendercelo più agevole loro proferse dei bei modelli di case rustiche da lui immaginati. Anco questo grave argomento sarà materia agli studii della nostra Associazione Agraria, poichè questa piaga del contado è pur troppo vasta e profonda nel Friuli, ed è omai tempo che tanti grandi possidenti si vergognino di lasciare languire più oltre le creature umane in quelle cattapecchie che ritraggono più di covili di fiere che di abitazioni fatte ad uso umano. Si dirà che i tempi corrono avversi ad ogni ben fare, ma quando questi tempi eran propizii, cosa si è fatto in questo riguardo? Assai e assai poco.

Onorificenze

La società centrale d' educazione pei sordo-muti in Francia ha proposto un premio per una Memoria indicante i mezzi i più proprii ed efficaci perchè l' istruttore ordinario possa cominciare l' educazione primitiva d' un sordo muto.

Archeologia

In via Nomentana a qualche distanza da Roma fu rinvenuta una scala a sette palmi dalla superficie che introdusse a due sotterranei edificii che ancora non si sa se siano un cimitero, un oratorio o una basilica. Gli archeologi opinano essere questo monumento il sepolcro di S. Alessandro settimo Pontefice martire, e una lapide ritrovatavi darebbe valore a quest' asserzione.

Fisica

L' innondazioni in Toscana hanno prodotto molti guasti e miseria; ben duemilla famiglie sono senza tetto e senza pane: le strade ferrate però non hanno sofferto gran fatto; e il tratto da Pisa a Firenze è di nuovo in attività.

Amministrazione

Il nuovo sistema amministrativo nell' Ungheria, basato sul principio dell' introduzione del codice generale e di leggi politiche regolari e di aver emancipato gli schiavi dal dominio feudale, ha prodotto i più felici risultati nel corso di pochi anni in quel paese, dove attualmente prospera l' industria, è animato il lavoro dalla libertà d' usarne e dal guadagno, il commercio e l' agricoltura hanno preso un' impulso che benchè chiusa l' unica via di spaccio il Danubio non si considera ciò che come una remora momentanea. Pest può dirsi attualmente la rivale di Vienna. E s' intende che quando l' Ungheria reggevasi feudalmente era più di impaccio all' Austria, che fonte di ricchezze, senza prosperità propria.

Istruzione

Il Ministro della pubblica istruzione ha decretata l' attuazione delle scuole serali presso tutti gli istituti elementari delle città, e ciò all' effetto di soccorere all' istruzione di quei giovani che dovettero darsi all' esercizio de' mestieri prima di aver potuto compire lo studio dei rudimenti delle lettere e delle scienze. — Propugnatori indefessi dell' educazione popolare noi abbiamo salutato con riconoscente animo questo decreto, non senza però far manifesto di nuovo il desiderio che tale insegnamento venga istituito almeno durante il verno anco nei villaggi, poichè nelle lunghe notti di questa stagione i villici hanno tutto il tempo di dedicarvisi.

Farmaceutica

In un assennato scritto intitolato le Farmacie in Bergamo, inserito nel giornale dei Farmacisti, si lamenta con gravi parole l' abuso della vendita di medicinali di cui si fanno rei i Droghieri di quella città, e si richiede altamente riparo ad un trasordine che, oltre che offendere la giustizia, può tornare a grave danno della pubblica igiene. — Sapendo di certa scienza che a dispetto delle leggi e dei Magistrati che le fanno valere, anco in Udine ci ha taluno che si fa lecito questo traffico inequo, stimiamo essere nostro debito richiamare di nuovo l' attenzione delle vigili Autorità sopra un abuso che attenta ai diritti dei legittimi farmacisti, sicuri che Esse adopreranno con ogni potere ad impedirne la continuazione.

Associazione

A Biella nel Piemonte ci ha una associazione presieduta dal zelantissimo Vescovo di quella città, il cui principale scopo è l' educazione tecnica degli artieri, le cui opere non saranno mai fruttuose per loro, nè apprezzate dal pubblico, finchè non siano condotte coi principii dell' arte. — Nel porgere questa notizia ci sia permesso tributare una parola di encomio all' ottimo Vescovo che presiede a quella società, ed ai cittadini che lo soccorrono nella nobile missione.

Beneficenza

Se mai la solenne sanzione che il Pontefice die' in quest' anno alla pia opera del soccorso alle famiglie dei poveri non avesse bastato a persuadere anco i più schivi dell' eccellenza di questo modo di sovvenire ai tapini nostri fratelli, giovi a codesto il vederla encomiata ed inculcata da uno dei più illustri scrittori che onori l' Italia, nientemeno che dal veramente reverendo Abate Raffaello Lambruschini. Questo egregio, di cui non sappiamo se più si debba lodare o l' altezza dell' ingegno o l' acume della carità, ha applicato l' animo allo studio del pauperismo, e dopo lunghe osservazioni e meditazioni ha compilato e fatto di pubblico diritto un libro intitolato *Della necessità e dei modi di soccorrere i poveri*, nel quale ci tornò assai gradito di udire proclamata la carità alle famiglie come l' unico e sovrano compenso per diminuire il numero dei poveri e per cessare assolutamente la piaga nefanda dell' accattteria. Da questo prezioso volume, in cui, lo diciamo con orgoglio, sono iterati non pochi di quegli argomenti con cui noi nel decorso anno ci abbiamo affannato a domandare l' istituzione di quest' opera santa nella nostra città, togliamo un solo periodo il quale basterà a chiarire il concetto e l' animo dell' egregio suo autore, periodo che vorremmo rimanesse scolpito nella mente di tutti gli uomini bennati che anelano francare il proprio paese da una delle peggiori miserie sociali, cioè la pubblica questua. « *Il segreto della vera carità sta tutto in questo, conoscere i poveri, quindi visitarli, toglierli all' idea del vitupero*, restituirli alla stima propria e all' altrui, porger loro l' alimento dell' animo colla compassione che muove a gratitudine, col consiglio che ajuta, colla parola della religione, che consola, che inanima, che acquieta l' impazienza e spegne l' invidia! » Cosa si può dire di più?

— Dietro rapporto del sig. Billaut ministro dell' interno l' Imperatore Napoleone ha emanato un decreto il quale instituisce Asili per gli operai convalescenti, o che fossero mutilati nel corso del loro lavoro, uno a Vincennes, l' altro a Visinet. Se l' operaio, (il quale per esservi ammesso deve provare d' appartenere ad un cantiere di pubbliche costruzioni sottoposto alla ritenuta d' uno per cento sugli stipendii o ad una fabbrica che paghi una contribuzione all' Asilo) desiderasse rimanere nella sua famiglia gli verrà invece assegnata una sovvenzione da determinarsi dalla Commissione amministrativa. Sicchè gli operai, o nell' uno o nell' altro caso, privandosi d' una piccolissima somma, vengono ad assicurare la loro posizione in caso d' infortunio. Ecco un' istituzione che dovrebbe addottarsi dovunque.

Delitti

Uno sventurato scrittore Parigino avversato dagli uomini e dalla fortuna attentava or ha giorni a' suoi giorni appiccandosi. Sorpreso dai vicini prima che fosse spento, essi avrebbero potuto salvare quel misero qualora avessero subito recisa la fune a cui era sospeso, ma traviati dal pregiudizio che loro fe' malcredere che questo uffizio pietoso non possa essere compiuto che dai Magistrati della giustizia lo abbandonarono al suo mal destino finchè moriva. Pregiudizii consimili, massime riguardo agli annegati, dominano ancora nel nostro contado, e noi possiamo attestare d' avere veduto più di una vittima di così assurda e spietata credenza.

Igiene

Ora che il nostro Governo sta elaborando una nuova legge per regolare la sorte dei miseri trovatelli, noi ci facciamo lecito chiamare la sua attenzione sur un punto a cui è intimamente ligato il destino di quei sciagurati, cioè ai mezzi di impedire la propagazione del contagio sifilitico fra le loro nutrici. Una lunga e dolorosa esperienza ci apprese che nei getatelli questo morbo si sviluppa sovente dopo il sesto mese, quando essi si ritrovano già affidati alle cure delle nutrici villiche, e da ciò la non infrequente infezione di quelle poverette e l'abborrire di quei meschini, che in molti paesi vengono riguardati come propagatori di quella pessima lue. A cessare tanto malanno, a rinfamare quei poveretti altra volta noi abbiamo proposto, ed ora proponiamo di nuovo, di prescrivere che tutti gli ostetricanti e le levatrici che fossero chiamati a soccorrere partorienti illegittime che fossero state o fossero sifilitiche, siano tenute ad accompagnare all'ospizio i nati da queste, con una scritta che dichiari che quei bambini nacquero da donne infette, agevolando l'adempimento di questo dovere col fornire apposite stampe in cui fosse espressa questa dichiarazione. Questi bambini sospetti verrebbero trattenuti e curati negli ospizj e così sarebbero preservate le povere nutrici dal pericolo di acquistare il crudele contagio. Anche per salvezza dei trovatelli gioverebbe l'istituzione delle nutrici di carità, uffizio, che mercè il consiglio del clero verrebbe affidato alle donne più oneste e più pie dei villaggi ed alle quali incomberebbe la sorveglianza e la tutela di questi meschini.

— In un giornale scientifico di Milano si ritrae con tetri e pur troppo veraci colori il quadro degli effetti funesti che induce nelle umane generazioni la lue sifilitica, ascrivendo principalmente a questa la frequenza della scrofola della rachitide e della tubercolosi, nonchè l'ognor crescente degradazione della nostra progenie, massime nelle città. Dopo questa dolorosa rivelazione l'autore di quel notevole scritto accenna ai compensi che potrebbero ostare alla diffusione del contagio sifilitico, i quali secondo il suo avviso consisterebbero prima nell'adoperare in ogni guisa a far migliore il costume, e poi nel far raccomandata la cura sollecita dei morbi venerei locali, poichè, secondo il parere del sullodato autore, questi non portano mai la contaminazione del sangue, se non quando siano trasandati nei primi giorni, dover quindi i medici tutti soccorrere a questo gran fine usando liberamente la presta cauterizzazione di quei morbi, come appunto si fa per impedire lo sviluppo dell'idrofobia.

A quei puritani che ci facessero il viso broncio perchè non dubitiamo ragionare di queste arcane miserie, e ci dicessero che è giusto che i peccatori carnali abbiano mercede condegna ai loro falli, a quei puritani diremmo che nei codici ci ha un assioma che dice doversi assolvere cento colpevoli piuttosto che punire un solo innocente, e che siffatto assioma regge benissimo anco nel caso nostro, poichè non è possibile il trasandare in questo riguardo i peccatori senza recare grave offesa alla salute e senza pericolo della vita degli innocenti loro figli.

Varietà Umoristiche

A Parigi nel passato mese di Febbraio v'ebbero mille e cinquecento matrimonii. Questo si poteva dire il mese dei fiori. Per le vie era scritto in lapis rosso, o nero " Abbasso i celibatarii „ — " morte a chi non si marita. „ Di presente per Parigi i celibatarii si mostrano a dito. Vi fu un tempo a Sparta in cui i celibatarii venivano frustrati in pubblico con frasche di mirto.

Con mille e cinquecento matrimonii sarebbe pur strano che non avvenissero cinque o sei separazioni. (Osservazione legale). — In tempo di guerra è buon principio di politica l'aumentare i matrimonii: ma in cotal guisa s'era in prima rado trovar ragazzi, ora le giovani diverranno preziose.

Un mio amico poeta m'avvertiva che in que' matrimonii dovevano essersi consumati molti versi per epitalamii; ed io ritengo che se ne consumeranno ancora per le nascite e i battesimi.

Quanto a me, chiudo l'articolo con una grande sentenza. Vi maritate? fate bene. — Non vi maritate? fate meglio. „

Un barbiere fece di recente una scommessa singolare.

Dotato di una meravigliosa destrezza, o di un nuovo processo di barbificazione, egli s'era proposto di radere cinquanta barbe in un'ora.

Già s'intende che quest'eccezionale barbiere perdette la scommessa. Ma la disfatta fu onorevole: egli ha raso trentadue faccie in sessanta minuti; e la società del merito, generosa verso il coraggio sfortunato, fece a lui una rimessa di duecento franchi.

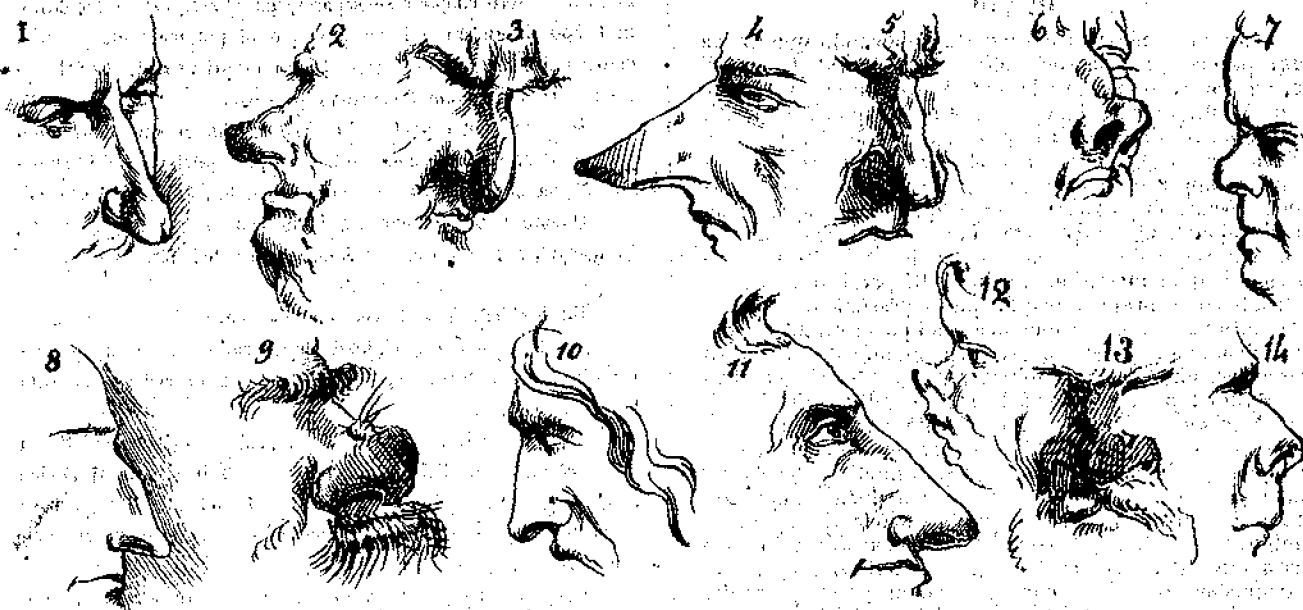
Cinquanta barbe in un'ora, e non vi riuscire? Non è assolutamente un bel colpo. I giornali non rifiutino di soffermarsi sopra una simile miseria! Mi si dà forse la taccia di esagerato? Andate a Londra dal sig. Flax e vedrete degli altri fatti estremamente meravigliosi.

Il sig. Flax barbiere e parrucchiere, mercè un ingegnoso meccanismo di sua invenzione, rade una dozzina di barbe alla volta, e ciò in trenta secondi. Questo è un progresso degno del nostro secolo. Il sig. Flax invierà il suo meccanismo all'esposizione di Parigi, e i visitatori del palazzo di cristallo potranno contemplarlo a loro bell'agio.

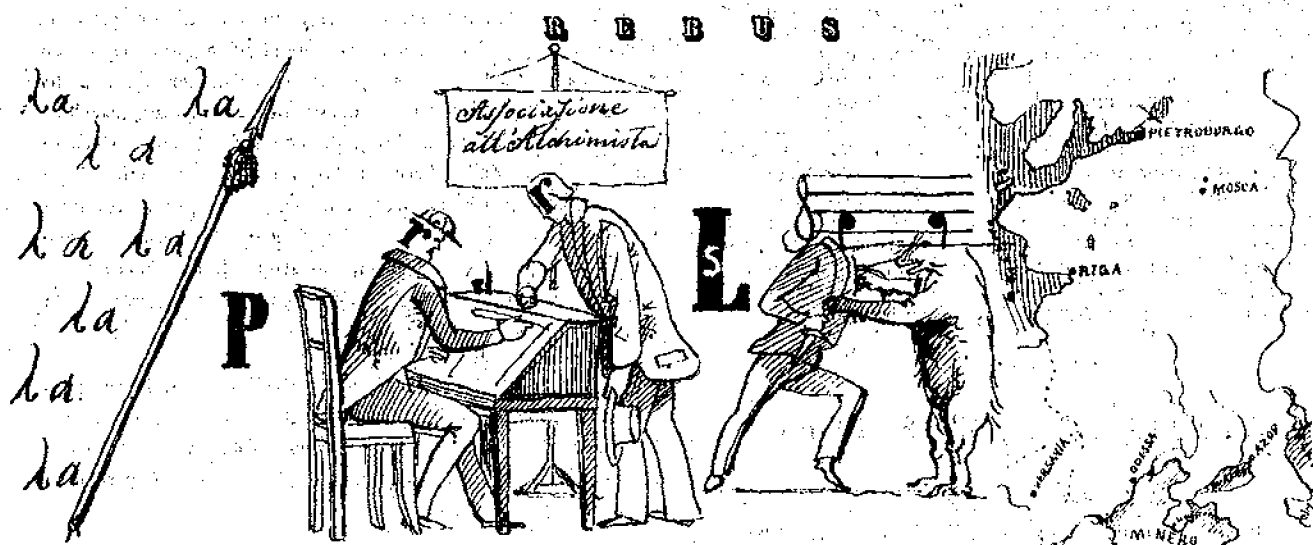
Or ha qualche anno si sono inventati dei rasoi a macchina, ma portavano un forte inconveniente: nel radere la barba asportavano pressochè sempre un pezzo di mento, o la metà del naso. Fu perciò che l'inventore ommise di utilizzare la sua macchina.

La macchina del sig. Flax vi mette fuori d'ogni pericolo. L'epidermidi più delicate possono confidarsi a quest'ingegnoso rasoio senza rischio di lesione. La macchina del sig. Flax ha un solo difetto: bisogna assolutamente che questa macchina abbia di fronte dodici barbe; essa non rade di meno. Occorre innoltre che le dodici barbe, i dodici nasi, le dodici faccie si rassomigliano per la forma, per la grossezza, per la configurazione degli ossi e dei muscoli; altrimenti le barbe si fanno per dritto e per rovescio, manca lo scopo, la macchina si guasta, le figure restano mutilate. Voi ben vedete che nulla v'ha di perfetto sulla terra.

Un maestro di lingua ingiuriava di continuo la sua fantesca con una serie d'insolenze affatto nuove. Un dì la fantesca addirata irruppe " Signore! nessuno mi ha mai detto cotali parole! „ Bestia! (rispose il padrone) egli è perchè io sono maestro di lingua.

Un giovane elegante trovavasi un giorno a tavola tra due donne celebri, l'una per lo spirito, l'altra per la bellezza. La prima di esse volse al giovane questa domanda " Signore, se madama ed io fossimo entrambe in un battello, e che questo si sommergesse, quale di noi due voi salvareste? „ Il giovane senza esitare rispose sorridendo " Maliziosa! io son certo che voi nuotereste come un angelo „.

FISIOLOGIA DEI NASI

1. CRITICA.	8. PRUDENZA.
2. GIOTTORNÍA.	9. VIGILANZA-CARCERARIA.
3. GIUDAISMO.	10. ROMANTICISMO.
4. SACCENTERIA.	11. FILANTROPIA.
5. IPPOCONDRÍA.	12. BALORDAGGINE PURA.
6. CURIOSITÀ.	13. UBBRIACHEZZA.
7. RIFLESSIONE.	14. FEDELTÀ DOMESTICA.

REBUS

SCIARADA

Primo — Mi baci e stringi, e spesso senza affetto.
Secondo — Romanzi scrivo, e già m' avrai tu letto.
Terzo — A un palazzo ducal la forma io dono.
Quarto — Città d' Italia a te ben nota io sono.
Intiero — Angelica virtù trasfondo in core,
E tutto spira in me dolcezza e amore.

Spiegazione dell' ant. Indovinello — *OTELLO.*

Dell' ant. Sciarada — *INO-PIA.*

Tip. Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI RED.